



FRANCESCO NARMENNI

MOLLO TUTTO E VADO ALL'ESTERO

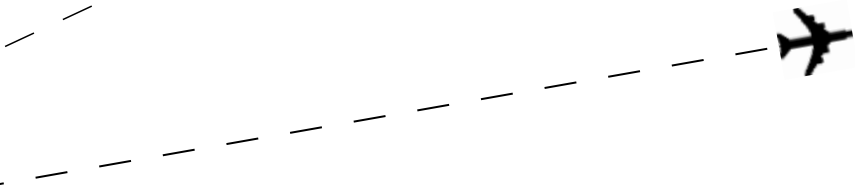
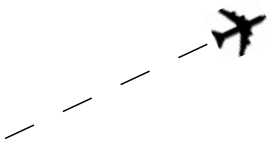


Guida pratica per
crearsi una
vita migliore in
un altro paese



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

*A Daniela e Stefano,
con sincera gratitudine
e profonda ammirazione*



Francesco Narmenni

MOLLO TUTTO E VADO ALL'ESTERO

Guida pratica per crearsi una
vita migliore in un altro paese



Francesco Narmenni

Mollo tutto e vado all'estero

Copyright © 2016 Edizioni Il Punto d'Incontro

Prima edizione italiana pubblicata nel giugno 2016 da Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s., via Zamenhof 685, 36100 Vicenza, tel. 0444239189, fax 0444239266, www.edizionilpuntodincontro.it

Finito di stampare nel giugno 2016 presso la tipografia CTO, via Corbetta 9, Vicenza.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 978-88-6820-313-9

Indice

L'oceano nel cuore	7
A cosa serve questo manuale	9
Breve storia della nostra emigrazione	12
Cosa accadrà in Italia	14
Dove vanno gli italiani?	16
Perché vogliamo andare all'estero	19
Strategia generale di trasferimento.....	23
Conoscere il costo della vita di un paese	27
Quali sono i mercati emergenti	31
Trovare lavoro all'estero	34
Iniziamo ad approfondire luogo per luogo	38
Azzorre.....	40
Portogallo	45
Canada	53
Nuova Zelanda.....	59
Minorca.....	65
Malta	71
Brasile	78
Repubblica Dominicana	86
Svezia	91
Caraibi	96
Germania.....	100
Inghilterra	108
Costa Rica	117

Francia	125
Irlanda	129
Australia	136
Canarie	141
Nozioni generali per comprare casa.....	149
Tasse sugli immobili all'estero	153
Come trasferire il denaro.....	155
Fare i pensionati all'estero	161
Come ricevere la pensione esentasse	165
Le truffe più comuni.....	173
Il piano B.....	180
Una straordinaria avventura che ci rende migliori.....	184
Vivere due volte	187
Nota sull'autore	189



L'oceano nel cuore

Non dimenticherò mai il mio primo incontro con l'oceano: avevo poco più di vent'anni e nonostante i miei genitori mi avessero sempre portato in vacanza in località di mare, mai mi ero spinto oltre le calme acque del Mediterraneo o dell'Egeo. Avevo preso un volo economico per raggiungere un gruppo di surfisti che alloggiavano in una vecchia villa sulla costa atlantica del Marocco; mandarono un ragazzo locale a prelevarmi all'aeroporto, un gran chiacchierone, sempre sorridente, che come prima cosa ebbe cura di spiegarmi che nel caso avessi avuto bisogno di acquistare hashish, mi sarei dovuto rivolgere direttamente a lui. Quando arrivai a destinazione era già notte fonda, le caotiche strade di Agadir quasi totalmente deserte e il letto nella mia umile stanzetta troppo morbido per non coricarsi subito e cadere in un profondo sonno.

Al mattino seguente mi svegliai molto presto, indossai l'unico paio di pantaloncini che avevo portato e nel silenzio delle prime luci dell'alba salii sul grande terrazzo che faceva da tetto a quella villa decadente. Ciò che vidi mi lasciò letteralmente senza fiato: l'abitazione era situata su un piccolo promontorio a ridosso dell'oceano; duecento metri sotto, un'immensa spiaggia deserta si fondeva con le lunghe schiume generate dalle potenti onde. Una nebbiolina d'acqua vaporizzata sfumava il paesaggio rendendo tutto omogeneo e armonioso. Da lì, verso l'infinito,

solo una sconfinata distesa di profondissimo blu composto di maestose colline d'acqua in continuo movimento, generate da forze che la percezione umana difficilmente può quantificare. Nel mezzo di quella maestosità un piccolo gruppo di surfisti aspettava pazientemente l'onda giusta da cavalcare.

Fu in quel momento che per la prima volta capii che il mondo è veramente un posto pieno di emozioni e che rimanere confinati nel miniappartamento di un palazzo in centro a Milano è il torto più grande che possiamo fare alla nostra vita. In quella grande casa, circondato da gente semplice proveniente da ogni paese, che viveva in armonia con l'oceano e lo rispettava, trascorsi uno dei più bei periodi della mia vita. Quando fu il momento di rimpatriare, prima che la routine quotidiana del lavoro, dell'inquinamento e del traffico tornassero a essere la mia "normalità", giurai che avrei fatto di tutto per riuscire, un giorno, a vivere in un luogo così incantato.

In questo momento, quasi quindici anni dopo quella travolgente esperienza, scrivo mentre bevo un succo di guava dal giardino vista oceano della mia casa alle Canarie. È dicembre inoltrato, in Italia dicono stia nevicando, mentre lunghe code di automobili avanzano lentamente sulle tangenziali. Quando, scalza come sempre, Sofia mi raggiunge per fare colazione, sto ancora pensando che se non avessi deciso di cambiare vita, a quest'ora del mattino sarei anch'io lì, bloccato nel traffico a imprecare nel tentativo di raggiungere l'ufficio. Il ricordo di quel freddo cielo plumbeo svanisce quando i primi raggi di sole zampillano fuori dalla linea dell'oceano e la piccola ribelle mi salta in braccio urlando: "Colazioneee!".

Ci sono voluti molti sforzi, tanto impegno quotidiano e l'aiuto di persone davvero speciali per essere qui oggi. È stato un viaggio, una ricerca continua delle migliori condizioni, un'attenta opera di risparmio, lo studio delle leggi di molti paesi stranieri, i requisiti per poterci vivere, per acquistare casa e ottenere

la residenza. Non si è trattato di un gesto di rottura improvviso, ma di una minuziosa pianificazione e un approccio ragionato al cambiamento, applicando la giusta strategia per trasformare un sogno in realtà, senza rischi e spiacevoli sorprese.

Negli ultimi anni lo scopo della mia vita è diventato quello di aiutare gli altri a vivere meglio. Per questo motivo, ho deciso di mettere qui a disposizione di tutti le conoscenze acquisite durante questo meraviglioso viaggio.

A cosa serve questo manuale

Ogni volta che un paese vive un periodo difficile, l'emigrazione aumenta e non è certo complicato comprenderne il perché: se le condizioni di vita peggiorano e decine di migliaia di persone si ritrovano senza lavoro, l'ultima possibilità di sopravvivenza risiede nel cercare condizioni migliori altrove. Tuttavia quella degli "esodati" (per usare un termine delicato e attuale) non è l'unica categoria di persone che scappano all'estero; ne esistono almeno altre tre, ognuna armata di ottime motivazioni.

La prima è quella dei ragazzi appena diplomanti o laureati che in qualche modo hanno difficoltà a trovare lavoro in Italia e quindi cercano all'estero terreno fertile per costruire il proprio futuro, l'altra è quella di chi non riesce più a vivere in una società diventata opprimente e alienante, per cui cerca, in un paese straniero, condizioni di vita più umane e stipendi adeguati. L'ultima è rappresentata dai pensionati, bestie sempre più rare che, percependo un'entrata mensile non sufficiente, si trasferiscono in quei luoghi dove la vita costa meno e dove possono percepire una pensione più elevata per via di una minor tassazione.

Ognuna di queste categorie ha una certa probabilità di successo e la necessità di seguire strade diverse, ma il loro intento è

il medesimo: uscire da una situazione che non garantisce buone prospettive, allo scopo di elevare qualitativamente la condizione di vita e trovare maggior felicità.

Quando ci si trova in queste situazioni, cioè quando il momento è una sorta di fuga da condizioni non soddisfacenti, il rischio comune è quello di fare un salto nel buio, di vivere questa scelta come l'ultima opportunità, una sorta di "o la va o la spacca", convinti che ripartendo da zero tutto sarà più facile. In questo particolare stato psicologico si rischia di compiere errori che possono compromettere l'intero processo, precludendosi ogni possibilità di successo. Le statistiche parlano chiaro: se valutiamo l'intera percentuale di italiani che tentano il trasferimento, ci rendiamo conto che quelli che ce la fanno sono solo una minima parte; la stragrande maggioranza rientra in patria prima di tre anni. L'elevata percentuale di fallimenti è dovuta al fatto che, generalmente, si prende sottogamba una scelta che nasconde moltissime incognite e svariati aspetti negativi. Per quanto io possa stimare una persona che trova il coraggio di andare all'estero, non posso esimermi dal definirla "sprovveduta" qualora non elabori con attenzione e precisione un piano d'azione sul breve e lungo periodo.

Di recente ho parlato con alcuni amici che hanno tentato di trasferirsi all'estero senza successo, rientrando dopo pochi mesi. Alcuni hanno scelto di spostarsi con l'intera famiglia, altri, essendo single, si sono mossi in totale autonomia. In entrambi i casi è emerso come il fallimento derivasse dalle troppe aspettative riposte in un paese mitizzato da racconti e articoli letti in Rete, ma rivelatosi assolutamente inadatto alle esigenze di persone abituate a tenori e stili di vita ben diversi. Le statistiche, poi, mostrano chiaramente come la stragrande maggioranza delle persone (quasi il 95%) si trasferisca non in paradisi tropicali dove condurre una vita semplice ed economica, ma in quelle zone del mondo dove il lavoro è al centro dell'esistenza,

come gli Stati Uniti o l'Europa.

Questi numeri dovrebbero farci quantomeno riflettere sulla realtà che si nasconde dietro le storie di giovani avventurieri scappati dalle metropoli per vendere cocktail sulla spiaggia, casi isolati di pochissimi fortunati, che purtroppo riecheggiano in tv e su noti portali specializzati in “trasferimento all'estero”, illudendo migliaia di lettori sull'apparente semplicità con cui tale scelta può essere eseguita. È colpa di questo meccanismo, votato al solo scopo di “fare notizia” e attirare pubblico se, tra le fila di chi rischia tutto per cambiare vita, sono presenti più casi di fallimento che di successo.

Ecco quindi spiegato il ruolo di questo manuale, una guida pratica per evitare a tutti coloro che vogliono emigrare di compiere quegli errori (tipicamente sempre gli stessi) che possono minare il successo di questa delicata operazione. Vorrei che la mia esperienza fosse d'aiuto a chi come me ha sempre sognato di poter dormire cullato dal canto dell'oceano, inseguendo un'eterna estate, mentre la vita scorre serena e lo stress diventa un ricordo lontano.

Per tutti questi motivi non mi sono limitato a dare informazioni storiche, consigli di carattere organizzativo e tecniche psicologiche per affrontare il cambiamento. Ho ricercato, sintetizzato e tradotto tutte le norme e le leggi di quei paesi stranieri che le persone ritengono più interessanti, informazioni essenziali per affrontare nel miglior modo possibile uno dei passi più difficili che si possa compiere.

Queste nazioni non necessariamente corrispondono a quelle in cui gli italiani si trasferiscono con maggior successo, anzi, sono perlopiù i luoghi dei nostri sogni, quelli in cui immaginiamo di poter essere felici e spensierati per sempre. Come vedremo però, in alcuni casi si riveleranno mete piuttosto insidiose.

Breve storia della nostra emigrazione

“Cosa intende per nazione, signor Ministro? Una massa di infelici? Piantiamo grano ma non mangiamo pane bianco. Coltiviamo la vite, ma non beviamo il vino. Alleviamo animali, ma non mangiamo carne. Ciò nonostante voi ci consigliate di non abbandonare la nostra Patria. Ma è una Patria la terra dove non si riesce a vivere del proprio lavoro?”.

(Risposta di un emigrante italiano a un ministro italiano, sec. XIX, riportata da Costantino Ianni, *Homens sem paz*, Civilização Brasileira, 1972, ed esposta nel Memoriale dell’immigrato di San Paolo)

Gli ultimi dati ISTAT di cui disponiamo mostrano un forte aumento del numero di italiani che fuggono all’estero, un fenomeno che ha cause ben precise e che darà origine a dinamiche che non possiamo permetterci di ignorare. Nel solo 2015 sono stati circa 100.000 i connazionali che hanno fatto richiesta di cancellazione dall’anagrafica italiana. Capendo cosa è accaduto in passato, durante periodi simili, possiamo prevedere ciò che questa nuova ondata migratoria scatenerà e prepararci di conseguenza.

Senza dare troppi numeri e addentrarci in noiosi dettagli, possiamo affermare che la storia dell’emigrazione italiana si compone di due grandi periodi: quella tra la fine del XIX secolo e gli anni Sessanta del Novecento (principalmente verso l’America, ma anche verso l’Africa) e quella che ha avuto inizio dagli anni Cinquanta, in direzione di altri stati dell’Europa.

Il movente di questi enormi flussi, che hanno coinvolto milioni di italiani, è stata la ricerca di migliori condizioni di vita, prospettiva che passa sempre attraverso la necessità di trovare lavoro. Questo è dimostrato dal fatto che l’emigrazione è calata quando in Italia le cose sembravano andare meglio: il flusso

migratorio si è infatti attenuato intorno agli anni 2000, grazie alle buone prospettive di vita e di lavoro createsi dopo la nascita della New Economy. Una simile interruzione migratoria si era verificata anche in precedenza, quando il flusso verso le “Americhe” si era interrotto a fronte di quello che venne definito il “miracolo economico italiano”.

Oggi, a seguito degli effetti della grave crisi del 2007-2008, si è venuto a generare un crescente flusso di espatriati soprattutto verso Germania, Australia, Canada, Regno Unito, Francia e Stati Uniti. I dati ISTAT e l’AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all’Estero) concordano su un aumento dell’emigrazione pari al 21% solo tra il 2012 e il 2013.

L’aspetto che però ci interessa analizzare emerge solo se confrontiamo l’emigrazione passata con quella attuale: la principale differenza sta infatti nella tipologia di persone che riescono a compiere con successo questo passo. Un tempo tutti avevano l’opportunità di espatriare e cercare un lavoro all’estero, perché si andava verso quei paesi dove non vi erano ferree regolamentazioni e criteri selettivi nei confronti degli immigrati. Oggi invece nei medesimi stati vigono regole molto rigide, messe in atto per scremare l’immigrazione e accettare solo chi porta un reale valore sociale o economico. Questa selezione avviene attraverso leggi che favoriscono chi possiede denaro o ha un livello culturale e professionale elevato. Gli stati di tutto il mondo hanno capito che accettare (legalmente) tutte le fasce sociali non è conveniente, hanno compreso che l’immigrazione si trasforma da potenziale problema a utile risorsa se si fa in modo che solo la “crema” della società approdi alle proprie frontiere.

L’emigrazione quindi è molto cambiata e questo ci obbliga a conoscere molto bene le leggi e affrontare l’intero processo in modo intelligente e pianificato. Questo è il motivo per cui ritengo che i banali consigli che spesso leggiamo, su come affrontare al meglio tale cambiamento, non siano sufficienti. Serve

soprattutto conoscere le procedure e le leggi vigenti nel paese verso il quale vogliamo emigrare, quali sono i requisiti per ottenere la residenza e i vincoli per aprire un'attività, trovare lavoro e acquistare casa.

Le conseguenze dei mutamenti intrinseci ai processi migratori stanno anche avendo pesanti ripercussioni sull'economia italiana, che è destinata a un futuro non molto roseo e che credo sia interessante analizzare brevemente.

Cosa accadrà in Italia

In tempi di crisi l'emigrazione è ben vista dai governi perché abbassa la tensione sociale dovuta alla disoccupazione: in pratica meno giovani disoccupati bighellonano per le strade, meno probabilità ci sono che si verifichino manifestazioni, proteste e scontri.

Visto che ad andarsene sono soprattutto i giovani o le persone con una certa esperienza lavorativa e titolo di studio, ciò che non si considera è che con essi svanisce anche un pezzo di PIL. Se attribuiamo a ogni persona un valore lordo di produzione di circa 50.000 euro l'anno, ogni individuo nell'arco della sua vita si porta all'estero un PIL potenziale di due milioni di euro. Nel 2013 il saldo migratorio netto con l'estero è stato di 182.000 unità; questo significa che abbiamo "perso" circa 200.000 persone ossia, nella migliore delle ipotesi, quattrocento miliardi. Questa cifra rappresenta circa un terzo del PIL annuo del nostro Paese.

L'attuale emigrazione quindi causerà una diminuzione del PIL italiano; quanto forte dipenderà naturalmente dalla durata e dall'intensità del flusso, dato non facilmente prevedibile. Le nostre scuole e università formeranno cervelli che poi porteranno le loro conoscenze all'estero. Gli eventuali investimenti

sull'istruzione quindi avranno minori ricadute sul territorio, andando a impoverire la sfera culturale e delle conoscenze tecnico-specialistiche.

Secondo l'indice UNCTAD/WTO, l'Italia è prima al mondo nel settore tessile e dell'abbigliamento, e seconda in meccanica non elettronica, come occhiali o materie plastiche. Questi settori sono tra i comparti produttivi che stanno sopravvivendo alla crisi proprio grazie alla crescente esportazione. Ma se il flusso migratorio continuerà, finiremo per sparpagliare queste competenze in giro per il mondo, rendendo sempre più difficile l'uscita dal drammatico periodo storico che stiamo vivendo.

Dal punto di vista governativo, dicevo, questa situazione non è vista come un problema, perché l'emigrazione è un ottimo metodo per alleviare la tensione sociale. Se l'orda di disoccupati varca i confini e va a cercare fortuna all'estero, in Italia si abbassa drasticamente il rischio di manifestazioni, proteste e pericolosi movimenti indipendenti come i famosi "forconi", che rischiano di sfociare in atti rivoluzionari e violenti. Non voglio addentrarmi troppo nell'argomento, ma l'attuale struttura dei poteri è così arretrata che preferisce questo epilogo piuttosto che valorizzare la ricchezza dei saperi e delle competenze disponibili sul territorio. Allo stesso tempo, la totale incapacità di gestire il flusso di immigrati proveniente dai paesi in guerra sta generando problemi sociali di ogni sorta e dando molto potere a quei partiti politici pseudo-estremisti che predicano soluzioni drastiche, al limite del rispetto dei diritti umani.

Negli ultimi anni, poi, le tasse hanno abbondantemente superato il livello di accettabilità. I dati ISTAT che sono stati diffusi, risalenti al quarto trimestre del 2014, hanno mostrato come la pressione fiscale sia arrivata addirittura al 50,3%! Anche se questo dato è impreciso, perché non tiene conto del giro d'affari legato all'evasione fiscale, quello che è evidente è che in Italia la metà di quanto si guadagna finisce in tasse. Anche le

recentissime misure sull’Ace (Aiuto alla Crescita Economica) e il taglio dell’Irap, che hanno diminuito di quasi il 10% la pressione fiscale sulle aziende, hanno avvantaggiato solo i grandi gruppi, mentre le realtà di piccole dimensioni continuano a dover sopportare tasse pesanti che non permettono un adeguato sviluppo economico.

Tutto questo, sommato all’aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (arrivato al 26%), scoraggia investitori e imprenditori esteri a portare capitali in Italia.

Insomma, tutto rischia di diventare via via sempre più instabile: escono i cervelli e arrivano i disperati, si abbassa il livello culturale, si sgretola la rete di eccellenze che ci tiene a galla, si pagano tasse salatissime, non arrivano capitali da “fuori” e chi ci governa non ha interesse a capire a fondo questi problemi e affrontarli in maniera seria. C’è da chiedersi se le già drammatiche condizioni di vita di chi resta in questo paese miglioreranno o peggioreranno: io propenderei per la seconda ipotesi.

Dove vanno gli italiani?

Oggi, grazie ai dati raccolti dal “Bilateral Migration and Remittances”, gruppo che si propone di eseguire una costante analisi globale dei trend economici del mondo, possiamo scoprire quali sono i luoghi di maggior emigrazione italiana. Questo dato può essere interessante per capire quali siano i paesi dove la nostra popolazione riesce a mettere radici e trovare le condizioni migliori per ricominciare e iniziare una nuova vita.

L’ultimo studio pubblicato risale al 2013 è disponibile sul sito web *The World Bank* (<http://econ.worldbank.org>) sotto forma di tabella Excel, che qui ho rielaborato estraendo le prime diciassette mete più gettonate dagli italiani.

Paese	Numero di emigrati (2007-2013)
Germania	411.000
Stati Uniti	406.190
Francia	380.356
Canada	340.444
Svizzera	260.746
Australia	231.650
Argentina	152.654
Inghilterra	136.187
Belgio	119.600
Spagna	95.038
Venezuela	41.858
Brasile	37.664
Romania	27.462
Austria	26.200
Sudafrica	22.926
Olanda	22.255
Lussemburgo	18.667

Come è facile notare, al primo posto troviamo la Germania, preferita a molti altri luoghi sia per la sua vicinanza sia per la ricchezza che ha dimostrato di saper produrre, anche in tempi di crisi. Seguono Stati Uniti e Francia, mentre il Canada (nazione, come vedremo, piuttosto interessante) dimostra ancora di saper assorbire un flusso di persone molto consistente.

La vicina Svizzera e la lontanissima Australia vantano un flusso in entrata piuttosto interessante, mentre la Spagna, un tempo meta ambita, si posiziona solo al decimo posto, probabilmente per via della profonda crisi che ha investito il Paese a partire dal 2008, portando la disoccupazione giovanile ben oltre il 50%.

Questa lista dovrebbe farci riflettere su un aspetto impor-

tante dell'immigrazione italiana (ma anche di quella mondiale), perché le primissime posizioni non sono occupate dai paradisi tropicali o dalle isole da sogno che immaginiamo nelle nostre ipotetiche fughe; il mondo si muove soprattutto verso le zone "maggiormente civilizzate", fatta forse eccezione per l'Argentina, dove la comunità italiana è da sempre piuttosto numerosa.

Emerge dunque un'idea precisa di quello che le persone vanno cercando all'estero, cioè le medesime condizioni di vita che prima della crisi si potevano trovare anche in Italia. I dati sembrano suggerire che la crisi economica abbia talmente abbassato la nostra qualità di vita da indurci a spostarci in quegli stati dove sembra che lo sviluppo e la crescita non si siano fermati e dove ci sono concrete opportunità di lavoro.

Già da questa prima analisi si sta rafforzando una visione della "fuga all'estero" piuttosto diversa da quella che generalmente si crea nella nostra mente, quando fantastichiamo sull'idea di mollare tutto e cambiare vita. I dati sembrano suggerire che l'idea di andare a vivere su un'isoletta tropicale, spesso paventata dagli impiegati stressati in orario aperitivo, è destinata a rimanere confinata nella sfera della fantasia e realizzata con successo solo da una piccola fetta della popolazione. Chi va oltre le chiacchiere e mette in pratica un progetto si ritrova a preferire mete meno romantiche, proprio perché l'imperativo non è "fare la bella vita", ma trovare lavoro.

Come spiegavo, uno degli scopi principe di questo libro è mettere il lettore sulla strada giusta, fornendo tutti gli strumenti necessari per valutare bene la fattibilità del proprio progetto di cambiamento, aiutandolo a limitare al massimo i rischi. Nei prossimi capitoli darò numeri e siti web di riferimento per eseguire un'analisi precisa e un vero e proprio studio di fattibilità del luogo in cui vorremmo andare a vivere. Prima però è importante capire a fondo le nostre motivazioni.